



Voci da Casa Pascoli di Claudio Giovanardi (La Lepre Edizioni) non è una biografia, né un romanzo di mera invenzione: forse si potrebbe definire una nonfiction sul grande poeta di San Mauro di Romagna, in cui si racconta come una vita del tutto normale possa essere singolare e piena di risvolti inattesi. In tale dinamismo, innanzitutto narrativo, non potevano non assumere centralità le esperienze dei familiari, reali, immaginarie e forse un poco ucroniche, secondo l'accezione di Carrère – ma in ogni caso dando prova di come la verosimiglianza renda giustizia alla verità. La forza testuale del romanzo, infatti, emerge proprio dalla compattezza dei racconti per voci singole, dal flusso eventografo nella cui tessitura l'autore dimostra la sua straordinaria versatilità di linguista e letterato. “Che strade sghembe in quel cervello bimbo. E lui giocava, gioca a tormentare le parole, a fiaccarle, a deformarle”: così, il fratello Giuseppe inizia questo percorso diaristico, consapevole del peso del linguaggio del fratello Zvani, “con i diminutivi così piccini, così pargoli” e tutti i suoi rimandi al mito e

LIBRI

Claudio Giovanardi
VOCI DA CASA PASCOLI

La Lepre Edizioni, 208 pp., 18 euro

al folclore. Una vita travagliata, quella di Giovanni, dall'assassinio del padre alla prestigiosa cattedra di Bologna, assegnatagli da Carducci, all'irrisolto rapporto con le donne. Gli appellativi e le parole sdolciate verso le inseparabili sorelle Idù e Mariù e l'affezionato cane Gulì Gulin Gulinass fanno da contraltare alla difficile relazione con il fratello Peppino, “un Pascoli diverso dagli altri”. Struggente il racconto dell'amicizia (non senza contraddizioni) con il piccolo Antonio, suo compagno di studi a Urbino. Antonio era biondo, smagrito e dall'aria malaticcia. Il giorno della gara con gli aquiloni tutti i bambini salirono sul colle per farli volare. Vi partecipa anche Antonio, con la

smania di chi sa di avere poco da vivere e, infatti, quell'ultima fatica gli è fatale. Pascoli, com'è noto, cristallizza la morte di Antonio nella celebre poesia *L'aquilone*, i cui toni riuniscono il portato di tenerezza familiare alle sfumature funeree e inquietanti dell'immagine del corpo immobile di un bambino strappato precocemente alla vita. Non solo visioni celestiali e buoni sentimenti: il poeta celava in sé incoerenze, tormenti, chiaroscuri umorali che delineano una personalità complessa, contraddittoria. Il “supremo squallore delle vite veramente eccentriche”, messo in evidenza da Cesare Garboli, risiede nell'immagine del fanciullino, i cui margini interpretativi rimangono ancora ampi, e nel senso del ritmo, sia originativo che destinale, tra decadentismo e simbolismo, dei versi fonosimbolici pascoliani, spesso banalizzati perfino a livello didattico. Chi era veramente Pascoli? Giovanardi dissemina indizi lungo il suo romanzo, affinché ciascun lettore possa riflettere su un poeta che sentiamo tanto vicino, anche nella sua tormentata irraggiungibilità. (Gisella Blanco)

